



LEGAZIONE
DELLO STATO INDIPENDENTE DI CROAZIA
POSLANSTVO NEZAVISNE DRŽAVE HRVATSKE

Nov. Broj 23/153 /1941

Roma 5 luglio

Rim

1941.

Cav. Dott. Gaetano F a l z o n e
Via Mario Rapisardi, 16
Palermo

La R. Legazione dello Stato Indipendente di Croazia, Ufficio Stampa, ha l'onore di comunicarVi la sua soddisfazione per il Vostro lavoro sulla divulgazione dell'amicizia italo-croata. Il nostro Ufficio farà tutto il possibile per agevolareVi questa Vostra nobile opera. Appena riceveremo il materiale che Vi potrebbe servire Ve lo manderemo.

Per ora Vi spediamo con questa nostra una copia del Notiziario Croato di problemi politici, economici e culturali "Za Dom", in cui troverete delle informazioni del nostro Paese. E' un notiziario che esce a Zagabria e che ha la funzione di informare il pubblico italiano sugli avvenimenti politici e culturali in Croazia.

Vi preghiamo di accogliere i sensi della nostra piena comprensione per la Vostra gentile opera e Vi salutiamo

con ossequi

ADDETTO STAMPA

Zvonimir Cihlar
(Zvonimir Cihlar)

1 allegato



17 giugno 1941 XIX

S. E. il MINISTRO DI CROAZIA
Ufficio Stampa

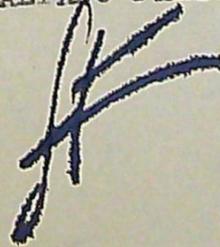
R O M A

Nell'annunziarVi di avere provveduto a parte a spedirVi copia del "Giornale di Sicilia" del 12 giugno contenente un mio articolo sull'Italia e la Croazia nel Risorgimento, Vi comunico, Eccellenza, la mia intenzione di volere proseguire la mia opera di divulgazione dell'amicizia storica italo-croata che proprio in questi giorni ha avuto la sua significativa consacrazione nell'adesione della vostra nobile Nazione al Tripartito.

Vi sarò grato, Eccellenza, se, tenendo conto delle intenzioni che più sopra ho avuto l'onore di formularVi, vorrete disporre perché il mio lavoro venga agevolato ed appoggiato dal Vostro Ufficio Stampa, in modo che io possa essere tenuto al corrente di quelle notizie che potessero risultarmi utili e fornito di quel materiale la cui compulsazione potrebbe essermi preziosa.

Vogliate in tale attesa, Eccellenza, gradire i sensi del mio migliore rispetto.

(prof. GAETANO FALZONE)



LA LIBRERIA DELLO STATO
ROMA - PIAZZA VERDI

Chiedere lo speciale Catalogo
delle Pubblicazioni d'Arte e di Letteratura

Ritaglio



L'Araldo della Stampa

UFFICIO RITAGLI DALLA STAMPA INTERNAZIONALE
CORRISPONDENTI NELLE PRINCIPALI CITTÀ DEL MONDO
FONDATO NEL 1918

Dir. ne) Direttore: M. NUVOLETTI
Amm. ne) Via Ripetta, 226 - ROMA - Telefoni (35-198
053

GIORNALE DI SICILIA - PALERMO

112 GIU. 1941

GARIBALDI E KVATERNIK

Italia e Croazia nel Risorgimento

La corona di Croazia offerta a un Principe Sabauda richiama istintivamente alla memoria una solenne cerimonia il cui valore non è stato disperso dalla caligine del tempo. Ci riferiamo all'investitura del Regno di Croazia concessa quale vassallo di Roma, al Duca Zvonimiro da quel Papa dall'intuito profondo e dalla implacabile rigidità che fu Gregorio VII.

In un'ora grave della storia croata, mentre le discordie dilaniavano l'unità della nazione, la parola pacificatrice di Roma giunse fra gli abitanti della Sava come annunziatrice di un nuovo ordine di vita. Fu gran iattura che le risorte fazioni provocassero la morte nel 1089 di Zvonimiro e rigettassero la Croazia nell'anarchia. Pur tuttavia la consegna romana da Gregorio VII. data ai croati, e ripresa di lì a poco dai re di Ungheria che rivendicarono i diritti del morto Zvonimiro, resta nei secoli sospesa sul destino del popolo croato ed agita più volte gli spiriti più vivi della Nazione della Sava. Quel richiamo antico, divenuto oggi voce viva e solenne, parla alla Nazione croata il linguaggio della ineluttabilità della storia. E' chiaro che essa, oggi come ieri, impone ai croati di gravitare verso Roma.

Queste idee, connesse ad altre di contingenza politica ed economica, dovettero fermentare senza dubbio nello spirito di un generoso croato che ha lasciato durevole orma di sé nella storia del Risorgimento nostro. Intendiamo riferirci al dott. Eugenio Kvaternik, insigne patriota nato a Zagabria e legato da feconda amicizia con molti dei nostri grandi. E' nel 1859 che prendono sostanza le sue idee italo-filie. Delegato con pieni poteri dall'organizzazione rivoluzionaria croata, viene in quell'anno in Italia e spiega subito un'attività tendente a collegare, nel comune intento anti-austriaco, il movimento italiano a quello croato.

Egli era già amico di Nicolò Tommaseo che, come si ricorderà, era nativo di Sebenico. All'amicizia del grande dalmata, lo Kvaternik dovette la possibilità di potere avvicinare Cavour, Rattazzi, Klapka e Turr. Si dice che Cavour si rammaricasse con lui in questi termini della diffusa sfavorevole opinione che sui croati si aveva in Italia: «Per disgrazia, da noi non sanno differenziare i croati dall'Austria. Tutte le barbarie commesse dagli austriaci si attribuiscono ai croati». Pur tuttavia lo statista piemontese ascoltò con attenzione i progetti dello Kvaternik, e vedendo in essi la possibilità di una attuazione con risultati di reciproca utilità, si riservò di approfittare della amicizia del fervido croato.

Il 22 aprile 1859 con l'ultimatum austriaco al Piemonte questa occasione si presentava. E ad una richiesta del Cavour, lo Kvaternik era ben lieto a lanciare un proclama ai soldati croati inquadrati nello esercito austriaco e i cui effetti positivi si videro nella giornata di Solferino, durante la quale molti croati buttarono le armi. Il successo però della causa croata era strettamente legato all'adesione di Napoleone III.

sua adesione alla proposta di nominare Garibaldi duce della spedizione. Come Capo di Stato Maggiore si designa il maggiore croato Oreskovich e come luogo di concentramento Firenze.

Mentre in questa città arrivano a frotte i volontari ungheresi e croati, a Kvaternik giunge una lettera di Garibaldi che accetta il comando della spedizione ed annunzia che i croati non sbarcheranno soli in Dalmazia: molte migliaia di coraggiosi italiani saranno con loro. E' significativo rilevare che in questa lettera, che è certamente uno dei più importanti documenti della solidarietà italo-croata durante il Risorgimento, Garibaldi chiama Kvaternik fratello e la Croazia sorella d'Italia. L'adesione di Garibaldi reca all'impresa il consenso degli italiani ed influisce anche sull'arruolamento di contingenti polacchi.

Tutto sembrava avviato verso una positiva conclusione. Pur tuttavia ogni cosa cadde. Proprio quando si era in attesa della data di inizio, Garibaldi a un convegno dei capi militari e politici dell'impresa dovette dichiarare che la spedizione per motivi che non poteva chiarire doveva rimandarsi. Rimane ancora oscuro il lavoro svolto nell'ombra. Non a Garibaldi comunque, ma al governo italiano va imputato la battuta d'arresto. Racconta nel suo diario Kvaternik: «Improvvisamente arrivò da Torino una personalità molto alta che ebbe grandi difficoltà a potere giungere fino a Garibaldi. Ma pervenne ad avvicinarlo e riuscì a dissuaderlo dalla spedizione. Garibaldi intervenne ugualmente al convegno dei capi della spedizione, ma soltanto per annunziare agli adunati che disgraziatamente tutto doveva essere rimandato ma che egli sperava che il progetto potesse essere ripreso a suo tempo. Questa comunicazione rattristò profondamente i presenti, i quali però dovettero accettare il fatto compiuto.»

Si comprese più tardi, o almeno si intuì il motivo che aveva indotto il governo italiano a vietare la già approvata spedizione, allorché fu resa nota la firma della Convenzione di Settembre. Nel Protocollo Segreto l'Italia si impegnava di non aggredire l'Austria senza il preventivo accordo con la Francia e di impedire ogni tentativo anti-austriaco organizzato in territorio italiano.

Sconfortato, Eugenio Kvaternik, ma sempre proclamando la necessità di una intesa tra Italia e Croazia, tornò nel 1867 nella sua Patria. Desideroso di liberare il suo popolo, organizzò un movimento a carattere rivoluzionario che non ebbe fortuna. Lo Kvaternik però non fermò di quale metallo fosse la sua fede, mettendosi alla testa degli insorti e combattendo da prode. L'11 ottobre 1871 a Rakovica, a cento chilometri a sud di Zagabria, scioglieva morendo la solenne promessa di tutta la sua vita: la Croazia o la morte.

GAETANO FALZONE

Polinesia australiani

- NOTIZIARIO CROATO DI PROBLEMI POLITICI, ECONOMICI E CULTURALI
- HRVATSKI GLASNIK ZA POLITIČKA, GOSPODARSKA I KULTURNA PITANJA
- KROATISCHE KORRESPONDENZ FÜR POLITIK, WIRTSCHAFT UND KULTUR

ZA DOM

EDIZIONE ITALIANA

No. **13**

ZAGREB, 17. VII. 1941.

SOMMARIO:

Decreto sulla struttura e sull'attività del movimento ustascia — Le basi economiche della Croazia — La ricchezza naturale dell'Erzegovina — Notiziario economico — Notiziario culturale — Notiziario dalla Croazia — Notiziario del Sud-est

Decreto sulla struttura e sull'attività del movimento ustascia

Il Gran Consiglio Ustascia, Ufficio del Poglavnik, ha emanato il Decreto sulla struttura e sull'attività del Movimento Ustascia, e ciò nella forma seguente:

Conformemente agli art. 3 e 13 della Costituzione del Movimento Ustascia prescrive il seguente decreto riguardante l'attività e le attribuzioni del Comando militare ustascia:

I. Parte generale

1. Tutta l'attività del Movimento Ustascia si divide in tre rami, e cioè:

- a) il ramo politico-organizzativo
- b) il ramo della milizia ustascia
- c) il ramo del servizio di sorveglianza ustascia.

II. Organizzazione politica

2. Il ramo politico-organizzativo ha per iscopo organizzare le attività del movimento ustascia, l'educazione spirituale degli aderenti e della nazione in generale. L'amministrazione del Gran Consiglio Ustascia provvederà con tutti i mezzi necessari per raggiungerne gli scopi.

Un campo speciale di attività, nei quadri del movimento ustascia, è diretto alla organizzazione della Gioventù ustascia.

Un campo di altrettanta importanza ha quello dell'Organizzazione dei reparti femminili, reparti che appartengono all'Ufficio organizzativo del Gran Consiglio Ustascia.

Il ramo politico-organizzativo del movimento ustascia si divide in diversi uffici, come ad esempio: l'Ufficio organizzativo, quello Personale, l'Ufficio di Cassa e l'Ufficio di educazione (propaganda) ed altri.

A capo dell'Ufficio si trova il Comandante amministrativo.

L'Ufficio del Gran Consiglio Ustascia si divide in Sezioni con a capo i relativi dirigenti.

L'ordinamento delle provincie, dei distretti, dei comuni e dei villaggi è previsto in modo definitivo dall'art. 3. della Costituzione ustascia.

Dai comandanti amministrativi dipendono, regolarmente, gli aiutanti principali o commissari del Gran Consiglio Ustascia, che sono nominati dal Poglavnik. Il Comandante amministrativo, quale capo dell'Ufficio del Gran Consiglio Ustascia, è alla diretta dipendenza del Poglavnik, mentre quello di Sezione alle dipendenze del Comandante amministrativo.

Nel campo dell'educazione spirituale della Milizia ustascia l'Ufficio educativo del Gran Consiglio Ustascia ha il compito di collaborare coi Comandi dei reparti militari dipendenti.

III. La Milizia Ustascia

3. Allo scopo di assicurare le fondamenta della lotta ustascia e della rivoluzione nazionale croata, allo scopo della difesa dell'indipendenza dello Stato Croato, non meno che in vista dell'istruzione fisica e della preparazione militare di tutto l'ordinamento ustascia, nel senso più conforme al movimento ustascia, si formano speciali formazioni militari ustasce con la denominazione di Milizia Ustascia.

L'arruolamento, l'istruzione e l'impiego di detti corpi, come anche la loro disposizione e distribuzione militare, vengono regolate secondo le norme ustasce e indicate dal Poglavnik.

4. Le unità della Milizia Ustascia sono: il »roj«, il »vod«, ili »sat« (centuria) e la »bojna« (battaglione). Nel caso che due »bojne« debbano essere collocate in un stesso luogo (caserma, accampamento o simile) si può formare una maggiore unità, cioè la »pukov-nija«, a carattere provvisorio.

5. Tra i reparti militari ustascia la »bojna« del Comando militare è l'unità particolare del comando stesso, la quale ha particolare funzione presso il Poglavnik, alle cui dipendenze è sottoposta.

6. A capo di tutte le »bojne« si trova lo Stato Maggiore della Milizia Ustascia, il cui capo, in veste di speciale informatore e comandante dei reparti militari ustasce è alle dipendenze dirette del Poglavnik, che è Comandante in capo di tutte le forze militari ustasce.

7. Lo Stato Maggiore della Milizia Ustascia è composto: dal capo di Stato Maggiore e da un numero di ufficiali aiutanti a lui necessario, dal comandante della »bojna« presso il Poglavnik, dal comandante delle »bojne« attive, dall'ufficiale d'organizzazione e di sorveglianza, dal comandante della scuola ustascia per ufficiali e sottufficiali, dall'ufficiale di sussistenza, dal comandante delle »bojne« ustasce in preparazione, nonché delle »bojne« complementari della Gioventù ustascia.

8. Ai fini d'istruzione per ufficiali e sottufficiali ustasce viene fondata una speciale Scuola a questo riguardo, la cui attività, l'organizzazione interna e la competenza vengono prescritte dal comandante della Scuola d'accordo col Capo di Stato Maggiore.

9. A far parte dello Stato Maggiore della Milizia Ustascia possono entrare, di prevalenza, ufficiali ustasce già provati, e in seguito anche i rimanenti ufficiali croati, i quali con la loro attività abbiano dimostrato: la completa devozione alla lotta liberatrice ustascia croata, che diano garanzia di svolgere tutta la loro attività secondo lo spirito e i principi delle norme ustascia.

10. Le formazioni della Milizia Ustascia, per quanto si riferisce all'organizzazione, si dividono come segue:

a) la »bojna« di servizio presso il Poglavnik, nella quale possono arruolarsi militari celibi dai 18 ai 24 anni di età e cioè: gli ustasce provenienti da accampamenti di ustasce all'estero, che durante la lotta di liberazione furono accanto al Poglavnik, gli ustasce che furono vittime politiche durante il recente passato, i fratelli ed i figli dei predetti, nonché gli ustasce scelti dalle regolari »bojne« attive.

Il servizio di questa »bojna« è obbligatorio per la durata di quattro anni.

b) le »bojne« regolari attive, nelle quali entrano a far parte gli ustasce membri del movimento di età dai 18 ai 25 anni, come segue:

1. coloro che hanno prestato il giuramento ustascia prima del 10 aprile 1941 o hanno viceversa preso parte attiva alla lotta liberatrice,

2. le vittime politiche che non facciano parte della »bojna« presso il Poglavnik,

3. coloro che si sono distinti al tempo dell'intervento, e

4. gli ustasce scelti dalle »bojne« preparatorie.

Il servizio presso le predette »bojne« s'intende obbligatorio per la durata di almeno due anni.

c) Le »bojne« ustasce preparatorie, nelle quali, a secondo delle necessità, possono venire arruolati gli ustasce provenienti dal popolo in genere, col diritto di portare durante le esercitazioni ed il servizio le armi e la divisa.

A queste »bojne« appartengono:

1. gli ustasce del Comando Universitario, qualora non siano già inquadrati nelle »bojne« permanenti,

2. i membri del movimento ustascia, che si siano particolarmente distinti in qualunque circostanza nella lotta di liberazione e, se necessario, i rimanenti cittadini croati, idonei fisicamente e spiritualmente, che non abbiano offeso gli interessi del popolo croato.

Le »bojne« preparatorie si dividono regolarmente in reparti come segue:

1. dai 18 ai 24 anni di età,

2. dai 30 ai 45 anni di età, e separatamente i reparti del Comando Universitario qualora non siano inquadrati nelle »bojne« permanenti.

d) le »bojne« ustasce di riserva, nelle quali secondo le norme, entrano a far parte tutti i soci maschili del movimento ustascia e le sezioni ustasce femminili, le quali »bojne« hanno come scopo principale il compito di svolgere attività educativa tra il popolo.

e) la gioventù ustascia per la quale vige l'istruzione militare obbligatoria, ed i cui reparti sono così divisi:

1. dai 7 agli 11 anni di età;

2. dagli 11 ai 15 anni di età;

3. dai 15 ai 18 anni di età.

el senso politico-organizzativo la gioventù ustascia appartiene al ramo organizzativo del movimento ustascia, ed il dovere del Comando della Milizia è quello di provvedere all'educazione ginnica della gioventù.

f) Il servizio militare di lavoro.

Tutti i giovani dall'età dai 19 anni fino alla data d'entrata in servizio militare, qualora non facciano parte nelle »bojne« attive ustasce, hanno il dovere di lavorare ogni anno in servizio obbligatorio militare di lavoro dell'esercito croato.

11. Dopo il termine del servizio attivo della Milizia ustascia, servizio riconosciuto come fosse stato compiuto nell'esercito regolare, gli ustasci avranno la precedenza nell'assunzione al servizio statale e pubblico, e le loro famiglie saranno favorite nell'acquisto di terra, come potranno godere di tutti gli altri favori e, ulteriormente, potranno rimanere quali ufficiali e sottufficiali in servizio della Milizia Ustascia.

12. Tutte le organizzazioni del genere esistenti, nonché le associazioni politiche, basanti sugli stessi principi e che agiscono per gli stessi scopi del Movimento Ustascia, vengono incluse nel Movimento Ustascia propriamente detto. I loro organizzati vengono distribuiti nei singoli Corpi ustascia già esistenti.

IV. Il Servizio di Sorveglianza ustascia

13. Il terzo ramo di attività del Movimento ustascia è il Servizio di Sorveglianza ustascia, il cui scopo è di vigilare su tutta l'attività dei funzionari ustasci e statali, osservare che tutta l'attività delle organizzazioni ustasce e di quelle statali sia svolta conformemente ai principi ustasci, e svolgere attività atta ad impedire ogni eventuale azione dannosa per l'indipendenza statale croata, dannosa ai larghi strati popolari croati, con speciale riguardo al popolo dei contadini croato, e che tentasse in qualsiasi modo di minacciare il corso della lotta liberatrice ustascia croata.

14. Questo servizio di sorveglianza è diretto da tre uffici, che sono coordinati a quelli del ramo organizzativo del movimento ustascia. Questi sono: l'Ufficio

della polizia ustascia (UR), l'Ufficio del servizio d'informazioni ustascia (UOS) e l'Ufficio del servizio tutelatorio ustascia (OUS).

A capo di tutto il servizio di sorveglianza ustascia è l'ispettore comandante, ed a capo degli Uffici il Dirigente. Il Poglavnik nomina tanto l'ispettore comandante quanto i capi-ufficio.

Gli uffici del servizio della Sorveglianza ustascia sono ripartiti in Commissariati, i quali si conformano alle sezioni del ramo organizzativo del Movimento ustascia. A capo del Commissariato si trova il preposto alla Sorveglianza ustascia.

15. Gli addetti al servizio di sorveglianza ustascia, data la particolare natura del servizio stesso, non debbono essere sempre noti al pubblico, e per questo è data loro facoltà di vestire o meno, in particolari occasioni, la prescritta divisa. Ciò si riferisce particolarmente agli incaricati che svolgono attività fuori degli uffici stessi del comando di sorveglianza.

16. Il Comando di Sorveglianza, qualora lo consideri opportuno, potrà disporre di speciali reparti, come pure di altri organi di polizia ustascia.

17. L'ispettore comandante del servizio di sorveglianza ustascia prescriverà, in virtù del presente decreto, ordini speciali sullo svolgimento del servizio di sorveglianza ustascia.

V. Conclusione

18. Gli incaricati ed i comandanti ustasci debbono operare tutto il necessario, affinché tutta l'attività, tanto nelle organizzazioni quanto nei reparti, venga svolta nella più stretta conformità con quella generale del movimento ustascia, e del rinnovamento di tutta la vita nazionale croata.

19. Tutte le disposizioni che fossero in contrasto con lo spirito di questo decreto, perdono il loro vigore.

Per la Patria, pronti!

L. S.

Dal Quartiere Generale Ustascia

Il Poglavnik:

Dott. Ante Pavelić

Le basi economiche della Croazia

Quantunque si debba considerare la Croazia quale stato agrario, dato che l'83% della popolazione vive dell'agricoltura e dell'economia forestale, esiste pure una questione fondamentale e cioè, se la base dei generi necessari sia sufficiente alla popolazione. Di fronte alle regioni fertili settentrionali della Croazia stanno le cosiddette »regioni passive«. Negli ultimi 23 anni si è fatto relativamente molto poco

per l'economia croata e perciò è un fatto tanto più rallegrante se il nuovo governo croato ha tempestivamente preso le misure necessarie per far fronte alle prime necessità del paese.

Vasti territori sono soggetti a siccità o alle inondazioni, e quindi parzialmente non adatti allo sfruttamento agrario.

Citeremo soltanto due esempi: in Dalmazia sarebbe

calorosissime acclamazioni ed ovazioni ai grandi amici della Croazia, all'Italia di Benito Mussolini e alla Germania di Adolfo Hitler, come anche al Poglavnik e allo Stato della Croazia Indipendente. A Nova Gradiška parlò il Segretario di Stato al Ministero degli Esteri dott. Lorković, che pure a Daruvar aveva esaltato la sacra missione del Poglavnik nella nuova era della Croazia e dell'Europa. A Samobor, che si trova ad alcuni chilometri dal confine italo-croato-tedesco, parlò il segretario di Stato dell'Istruzione Ante Oršanić, mentre a Djurdjevac parlò il ministro della Salute pubblica. Anche in numerose altre località della Croazia il popolo si riunì intorno ai suoi capi, al suo Stato e al suo movimento.

Ci limiteremo ad accennare solo alle idee principali esposte in questi discorsi.

Assieme alla Germania, come disse il Segretario di Stato dott. Lorković, la Croazia cadde nel 1918 in un grande disastro; ma con la Germania essa è risorta. Il Poglavnik prevede già sei anni or sono l'attuale guerra, come anche tutti gli avvenimenti relativi ad essa. Finora la sua politica ebbe la conferma dei fatti, ed è per questo che il popolo croato avrà fiducia anche nel futuro in lui che gli assicurerà un'esistenza lunga e felice. — Nessuno domandi quello che succederebbe se la Germania uscisse

sconfitta da questa guerra, poiché questo è assolutamente impossibile. Chiunque ha visto la formidabile potenza dell'Esercito tedesco, che visto la formidabile meraviglia anche per chi già ne conosce la forza, resta ben chiaro che questa guerra è già decisa. — Il tempo ci aggiunge lavoro al lavoro. Lavorare per far meglio è nello stesso tempo la migliore autocritica. In ogni modo, disse il dott. Budak, ci sono ancora molte cose da regolare, ma si deve però capire che in due giorni non si può fare tutto. Gli ustascia e l'attuale governo statale non basano il proprio lavoro su lusinghe e promesse, essi non attendono voti elettorali, ma intendono fare una cosa sola: ricostruire la Croazia secondo il programma degli ustascia.

In questi discorsi si potè notare un tono del tutto nuovo. Quante e quante volte i politicanti dei passati regimi, promettendo mari e monti al popolo, sussurrandogli ad ogni passo che lui solo era padrone di decidere, ricevuto il voto elettorale lo ingannavano accaparrandosi così con dei compromessi, dei seggi nei singoli ministeri. Ora invece parla solamente un governo, un governo deciso. Un'altra cosa ancora: in queste riunioni si manifestò la volontà di una nazione che sta decisa e disciplinata vicino al proprio governo.

La corona del Re Zvonimir

Prof. dott. Antun Dabinović

Nelle circostanze in cui salì al trono croato il re Dmitar Zvonimir, la parte principale fu tenuta dal papa Gregorio VII, che inviò in Croazia, nel settembre del 1076, come suoi legati, Gebisone, abate del monastero romano di San Bonifazio, Fulcoino, vescovo di Fossombrone e Alessio.

Questi convocarono a Spalato un sinodo al quale erano presenti i nobili della Croazia e delle città dalmate ed il clero con a capo l'arcivescovo Lorenzo. Nella discussione si passò subito alla questione dell'imminente coronazione facendo presenti tutti gli obblighi, che per desiderio del papa, del clero e del popolo, il nuovo re doveva avere. E appena dopo la solenne dichiarazione del principe Dmitar Zvonimir, che si è conservata finora e che contiene la promessa, la prima che si sappia, fatta da un regnante prima dell'incoronazione, egli fu proclamato re di Croazia e di Dalmazia dal clero, dalla nobiltà e dal popolo presenti e incoronato dal legato della Santa Sede nella basilica di San Pietro a Salona.

Ma prima che si passasse all'atto della incoronazione, Dmitar Zvonimir doveva prestare giuramento davanti al clero e al popolo, il quale giuramento era evidente conseguenza delle trattative fra i legati del

papa, fra i rappresentanti del clero, ed i »župani« (podestà) e gli appartenenti alle singole tribù. Dopo il giuramento si dice che il legato Gebisone si rivolse a quelli che erano presenti, domandando loro se, sentite le promesse di Zvonimir, poteva incoronarlo. E appena dopo che la moltitudine presente annerì (fiat, fiat, amen), domanda che fu loro rivolta tre volte, Zvonimir fu incoronato.

Quali insegne reali sono state adoperate per l'incoronazione di Zvonimir è difficile a dirsi. Nel testo latino della dichiarazione di Zvonimir si dice in generale che il nuovo re ricevette dal legato Gebisone il vessillo, la spada, lo scettro e la corona (per vexillum, ense, sceptrum et coronam investitus). È probabile che il vessillo sia stato mandato dal papa, come capo supremo dei Leni.

Resta solo indimostrato se il papa avesse mandato a Zvonimir la spada, lo scettro e la corona, cioè, se Zvonimir fu incoronato con le stesse insegne del suo predecessore Petar Krešimir IV. Pare che Zvonimir abbia ricevuto dal papa col vessillo, la spada e lo scettro, pure la corona. Perchè la sede romana aveva rinnovato, nello spirito della riforma

di Cluny, fundamentalmente le sue relazioni coi singoli stati, mettendole su nuove basi. Il potere reale doveva essere fondato di nuovo in maniera da essere in perfetto accordo col modello fissato dallo stato. A quest' intenzione corrispondeva l'invio della nuova corona, che spesso era il solito modo, alquanto modificato, per dimostrare chiaramente il mutamento di direzione della rinascita spirituale della chiesa e dello stato e della realizzazione del principio che dice: »Regnare vuol dire servire Iddio«. Spesso nella nuova corona veniva messa qualche reliquia di santo, cosa corrispondente al vecchio politeistico concetto della corona o della ghirlanda, come mezzo per schivare i cattivi sguardi e desideri (virtù apotropaica della corona o della ghirlanda).

Questo rinnovamento del potere reale è avvenuto, non solamente in Croazia, ma anche altrove. Così aveva prestato giuramento di fedeltà qualche anno prima al concilio di Amalfi nel 1059 al papa Nicolò II il principe normanno Roberto il Guiscardo, simile a quello che avrebbe fatto più tardi Zvonimir con il papa Gregorio VII. Qualche anno più tardi un altro principe normanno, Guglielmo il Conquistatore, aveva ricevuto dal papa Alessandro II il vessillo della Santa Sede, che era portato in testa all'esercito normanno nella battaglia di Hastings nel 1066 in cui furono battuti gli inglesi. Quando nello stesso anno Guglielmo il Conquistatore fu incoronato in Westminster, confermò prima dell'incoronazione i vecchi diritti e le vecchie libertà, facendo le stesse promesse del re Dmitar Zvonimir. In quell' occasione fu messa nella corona di Guglielmo, scrive Guglielmo di Malmesbury, un pelo della barba di San Pietro. La politica ecclesiastica di Guglielmo era simile a quella di Zvonimir. Non è senza interesse accennare che anche la corona ungherese aveva subito proprio in quell'epoca un simile mutamento, se addirittura non vi acquistò allora la sua forma definitiva. Nell'anno 1077 Ladislavo I doveva promettere a Gregorio VII che gli si sarebbe sottomesso come il figlio al proprio padre. A questa politica egli rimase coerente fino al 1091, quando inutilmente raccomandava all'abate di Montecassino Oderisio, di fare tutto il possibile presso Urbano II, acciocchè il suo nipote Almos fosse coronato come re croato.

La corona ungherese ha subito parecchie importanti modificazioni fino a che acquistò la sua forma definitiva. Tuttora si distinguono le sue parti, che probabilmente provengono da Roma, sebbene le parti costitutive della corona — inviata dal papa Silvestro II al re Stefano I nel 1002 — non siano quelle che probabilmente provengono da Costantinopoli, perchè vi si trovano scritture bizantine.

Tutte queste corone: la normanna, l'inglese, l'ungherese, e pure la croata, hanno la qualità comune di aver rappresentato una strana personificazione. La corona è stata considerata come un miracoloso ente mistico che dà al suo portatore, cioè al re, una speciale e soprannaturale qualità, che si attribuiva certamente alle reliquie inseritevi, e che dovevano attirare una devozione speciale.

Ma l'origine di questa devozione è molto antica. Perchè quelli, che molto ci tengono all' origine iranica dei primi portatori del nome croato, non sarà senza scopo sottolineare qui, che tutte le insegne del potere assoluto (la corona, il trono, lo scettro e anche la spada) sono pervenuti nella tarda Roma dall' Iran. Aureliano mise il primo sul capo la corona, simbolo dell' eternità e si faceva posare su un alto sedile (solium), come anche i re croati più tardi.

Ma d' altrettanta importanza è il fatto che l'idea della corona come corporazione, è sorta proprio nel nostro paese. In Sparta, cioè, regnava la dinastia degli Eraclidi che, secondo Erodoto, provenivano dai dintorni della penisola di Sabioncello. I re della dinastia di Eraclidi erano nel medesimo tempo sacerdoti e capi dell'esercito, e il paese, che gli Spartani avevano conquistato con la spada, era proprietà della santa corona dei Lacedemoni. Quando il singolo re veniva incoronato, passava su di lui la potenza mistica del conoscitore dei misteri terrestri, e appena dopo l'incoronazione egli poteva, come i re ungheresi, divenire partecipe del corpo della santa corona.

Dunque, considerare iranica l'origine della concezione della corona come potenza mistica, o cercarla nelle concezioni degli antichi illirici, questa santa corona è innata nel nostro paese, è propria della terra croata ed è veramente degna di essere simbolo della sua sovranità statale.

La costituzione del movimento ustascia, liberatore della Croazia

I. Il compito del movimento

1) Il movimento liberatore croato degli ustascia, ha il compito di liberare con tutti i mezzi disponibili, e perfino con insurrezione armata la Croazia, che si trova sotto il giogo straniero, affinchè diventi uno sta-

to indipendente, in tutto il suo territorio nazionale e storico.

2) Quando questa meta sarà raggiunta, il movimento degli ustascia difenderà con tutti i mezzi disponibili l' indipendenza statale della Croazia e i carat-

UN PATRIOTA Ante Pavelic

ancora occupata dai tedeschi, dagli italiani o dagli ungheresi, si trovano ancora persone munite di sufficienti autorità per prendere una simile decisione.

Non soltanto l'esercito — si fa osservare — ma lo Stato stesso è in pieno disfacimento: il generale Simovic, a quanto pare, è fuggito ad Atene; del giovane sovrano e degli altri membri del Governo non si hanno più notizie, e si ignora dove presentemente si trovino. (La stessa cosa si può dire dei membri del Gabinetto rovesciato il 27 marzo, sulle cui sorti si nutrono preoccupazioni. Non così invece per l'ex-Presidente del Consiglio Zvetkovic che, trattenuto in arresto a Skopje, è stato liberato dalle truppe tedesche e si trova ora in salvo).

Un vero e proprio potere centrale capace di stipulare un accordo di carattere internazionale non esiste insomma più e pertanto, si dice a Berlino, non è più il caso di prendere in considerazione una richiesta di armistizio, ammesso pure che qualcuno abbia la possibilità di farla. Ormai d'altra parte non si tratta se non di disarmare i reparti serbi che ancora non si sono arresi. La «campagna jugoslava» è finita, e con essa è finita anche la Jugoslavia.

Renzo Segala

La disfatta degli inglesi nei Balcani in un articolo di Goebbels

Berlino 16 aprile.

Il *Völkischer Beobachter* pubblica questa mattina un articolo del ministro della Propaganda del Reich, dott. Goebbels, in cui viene fatto il punto della situazione attuale inglese nell'Europa sud-orientale. Il Governo greco, scrive fra l'altro il dottor Goebbels, non è certo stanco di avere le truppe inglesi sul territorio del suo Paese, truppe di cui esso stesso aveva invocato l'aiuto. Lo stesso Churchill ha detto a suo tempo che, fin da febbraio, le truppe inglesi si trovavano colà. I plutocrati di Londra hanno diminuito la ragione di burro al loro popolo pur di prendere Bengasi e di intensificare gli aiuti alla Grecia. Altrettanto hanno fatto per abbattere il Governo di Zvetkovic e trascinare la Jugoslavia nel conflitto.

Dopo aver esaminato sinteticamente i rovesci militari inglesi, che da qualche tempo si susseguono a catena, nel sud-est europeo e in Africa, il dott. Goebbels rileva come i piani incendiari inglesi abbiano preso nel loro sviluppo tutt'altra piega, una piega ben differente da quella sperata e prevista. Le cose si sono messe male per Londra. Lo sfondamento tedesco della linea Metaxas, che ricorda la vittoriosa azione svolta dalle armi del Reich contro la Maginot, ha sconvolto la resistenza britannica in pochi giorni. Le truppe tedesche hanno occupato Salonico, che fin dall'inizio delle ostilità era considerato a Londra un punto strategico basilare in quel settore. Belgrado e Zagabria sono state occupate e le truppe italiane e tedesche si sono date la mano sul lago di Ocrida. Questa è la situazione odierna.

Nei Balcani, continua il ministro della Propaganda del Reich, la situazione è abbastanza significativa per fissare in modo preciso quale è il punto a cui sono giunti i maneggi inglesi nel Mediterraneo per una ulteriore prosecuzione e allargamento del conflitto. Ormai tutte le democrazie pendono da una sola ansiosa domanda che insistente si affaccia alla loro anima e

Il Capo del Governo nazionale croato, Ante Pavelic, è nato a Ivan Planina (Erzegovina) il 17 luglio 1889. Principale esponente del movimento per l'indipendenza della Croazia, è rimasto sempre fermo e incorruttibile, attraverso le più travolgenti vicende politiche e le persecuzioni più spietate, nel suo proposito di liberazione della Croazia dal giogo serbo.

Laureato in legge, fu per vari anni l'avvocato di innumerevoli Croati processati per reati politici e questa sua attività, esplicata con fervore e tenacia, fu la prima base della sua popolarità e del suo prestigio in seno al movimento croato.

L'eccidio dei deputati croati alla Scupcina del 20 giugno 1928 costituì una svolta essenziale della sua attività politica. Egli assunse in pieno la causa della libertà croata ed



Ante Pavelic
capo della nuova Croazia

iniziò una vasta e proficua opera di propaganda intesa da un lato ad attirare l'attenzione delle Potenze sul diritto della Croazia all'indipendenza e dall'altro a potenziare l'organizzazione rivoluzionaria croata. Fondò a Zagabria il primo organo del movimento intitolato *Hrvatski Domobran* (Il difensore del focolare croato), che divenne il centro di raccolta e di coordinamento delle energie rivoluzionarie.

Il Governo di Belgrado, che aveva compreso l'importanza e la forza del movimento «ustasa», si rese conto della necessità di sbarazzarsi di lui. Gli ambienti militari di Belgrado decretarono una sua silenziosa condanna a morte. Avrebbe dovuto essere soppresso con qualsiasi mezzo. Fortunatamente per la Croazia, il sinistro divisamento non poté essere effettuato grazie anche alla spontanea, affettuosa vigilanza che i patrioti croati esercitavano attorno alla persona del loro amatissimo Capo.

cederlo, promettendo una grossa ricompensa per l'assassinio. Nonostante tale condanna, allorché, nel 1932, ebbero luogo nella Likta ed in alcuni distretti continentali della Dalmazia settentrionale dei moti di ribellione contro l'oppressione serba, Pavelic con leggendaria coraggiosa si recò sui luoghi e vi si tratteneva alcuni giorni, ispezionando personalmente le formazioni «ustasa» che partecipavano alla lotta.

Tale atto di audacia contribuì ad aumentare ancora grandemente il suo prestigio. Pavelic era ormai il padre del popolo croato, che intravedeva nella sua persona e nella lotta da lui condotta l'unica sua salvezza.

L'attentato di Marsiglia fornì pretesto alla stampa franco-serba per accusare Pavelic. Il Governo di Belgrado, vedendosi impotente a difendersi dall'azione del movimento «ustasa» che faceva scricchiolare in modo sempre più pericoloso il mostruoso Stato plurinazionale tanto balordamente imbastito a Versaglia, ottenne dal Governo francese una seconda condanna a morte contro Pavelic, che fu pronunciata in Francia nel 1936, sotto l'imputazione di avere ordinato e diretto gli atti terroristici svoltisi contro personalità serbe e francesi sul territorio francese. Ma anche questa seconda condanna a morte non poteva restare che un vano e sterile tentativo di sbarrare la strada alla forza dell'idealità croata.

Il movimento per la ricostruzione dell'antico Stato indipendente di Croazia non fu arrestato né rallentato, ma anzi prese sempre maggiore vigore nella Croazia stessa e all'estero, in Europa e persino in America. Di fronte alle manovre collaborazioniste, da cui si erano lasciati adescare alcuni elementi meno saldi, fra i quali Macek, il dott. Pavelic rimase sempre irremovibile, fermo nella sua certezza di una prossima liberazione del suo popolo perché chiaramente vedeva che qualsiasi supposta intesa con Belgrado non sarebbe stata che una rinuncia al supremo ideale della Patria croata e un definitivo asservimento a Belgrado.

Le vittoriose Armate dell'Asse hanno consacrato oggi il raggiungimento di questi ideali. Pavelic è ormai alla testa del suo popolo, al quale ha saputo infondere, con il suo carattere rettilineo e la sua tenace volontà, un'elevata concezione morale, che sdegnava l'imbelle pacifismo, respinge la concezione materiale della vita comoda ed esige la saldezza morale della vita individuale e collettiva perché il nuovo Stato possa riguadagnare il tempo perduto trascorso in schiavitù.

Il trionfale ritorno di Pavelic come Capo di Stato in Croazia

Vienna 16 aprile.

Richiamato dall'esilio il dottor Pavelic ha toccato il giorno di Pasqua il suolo della sua patria, tornandovi come Capo dello Stato. È stato un viaggio trionfale che ha avuto inizio da Fiume ove si erano recati a salutarlo il ministro della Guerra Kvaternik e il comandante di una Divisione tedesca circondato dai suoi ufficiali. Il primo ricevimento solenne è stato orga-

La grave situazione della Marina mercantile britannica

Oltre 10 milioni di tonnellate perse - La difficoltà di fronteggiare le perdite

(sp.) Da qualche tempo, e specialmente dopo l'inasprita offensiva dell'assalto dei capitali di resistenza sovversivi. Quanti episodi dolorosi e gloriosi in quel tempo di battaglia cittadina! Dolorosi perché versava sangue italiano, gloriosi perché in esse emergeva tutta la nobiltà dei sentimenti, dei propositi, dei metodi del Fascismo nascente.

Venti anni fa, il 17 aprile 1921, avvenne il memorabile eccidio di Foiano in val di Chiana. Quel dolce paesaggio toscano, nella mite aura primaverile, vide commersi uno dei più nefandi delitti della teppa rossa. Un gruppo di ventitré squadristi partiti da Firenze per un giro di propaganda nell'Aretno si erano spinti fino a Foiano. Al ritorno, nel roseo pomeriggio, l'autocarro che porta quei baldi giovani, quasi fanciulli, a un chilometro dal paese trova la strada sbarrata. E' l'imboscata. Colpi d'arma da fuoco scoppiano da ogni parte. L'autista è ferito, poi massacrato; il veicolo rovesciato; i fascisti, molti dei quali inermi, as-

Le navi catturate e la Grecia

Quali sono le perdite sinora sofferte dalla flotta mercantile dell'Impero ha potuto comunemente esporre? Le cifre, è naturale, fluiscono e in misura molto notevole a seconda delle fonti. Gli inglesi asseriscono di aver perduto dall'inizio della guerra al 9 marzo di quest'anno 5.840.000 tonnellate lorde di naviglio proprio e di altri al proprio servizio. Dati questi accettabili con molte riserve, la ragione della loro scarsa attendibilità è intuitiva. I Tedeschi denunciano una cifra pressappoco doppia sino a tutto marzo: 10.000.000 tonnellate. La maggiore attendibilità di tale cifra è confermata da apprezzamenti di fonte non sospetta: secondo notizie recitissime da Nuova York, infatti, una personalità politica americana avrebbe dichiarato che le perdite di naviglio inglese o al servizio dell'Impero si ragguaglierebbero a otto milioni di tonnellate.

Quali sono le residue disponibilità britanniche? All'inizio della guerra la consistenza della flotta imperiale era di 21 milioni di tonnellate lorde, di cui 18 milioni e mezzo atte a traffici marittimi. Naturalmente si deve tener presente che buona parte di tale tonnellaggio non era idonea ai traffici oceanici e che una certa quantità era adibita ai servizi dei Dominion. Nei primi diciannove mesi di guerra, giusta i dati del periodo germanico *Das Reich*, l'impero avrebbe accresciuto le sue disponibilità di naviglio — per nuove costruzioni, acquisti dagli Stati Uniti, tonnellaggio ceduto da altri Paesi o confiscato, tonnellaggio catturato — di 8.980 mila tonnellate. Si avrebbe quindi, tenuto conto della consistenza iniziale, un complesso di 27.480 mila tonnellate; deducendo le perdite denunciate dai Tedeschi, la consistenza della flotta mercantile al servizio dell'Impero alla fine di marzo si sarebbe ridotta a 17 milioni di tonnellate in cifra lorde.

Bisogna tener conto inoltre della Marina greca, costituita da navi per lo più antiquate, in massima parte «carrett», la cui consistenza all'inizio del conflitto ammontava a 1.786 mila tonnellate lorde, decurtate in seguito ad affondamenti fino a tutto il luglio dello scorso anno di 201.346 tonnellate. Accettando le cifre tedesche sull'accrescimento di tonnellaggio imperiale dall'inizio del conflitto e inglobandovi, anche se

Foiano, venti anni fa

saliti e colpiti uno per uno. L'accanimento degli assaltatori si sfogava sui feriti e sui cadaveri. Tre vittime, dai 17 ai 20 anni, non si rialzarono più; dieci erano i feriti, tutti sregiati e percossi con inaudita ferocia.

Perché rievocare questi tristi avvenimenti? Perché, anzi tutto, le vittime purissime della malvagità sovversiva meritano d'essere ricordate nell'anniversario del loro martirio. E anche perché attraverso la cruda rievocazione di questi crudeli episodi appaiono sempre più luminose la memoria di quei generosi giovani e l'alta idealità che ne ispirava le audacissime gesta. E questa idealità è la stessa che anima i nostri combattenti, i giovani di Mussolini che resistono, avanzano, vincono, sfidando la morte, fra i monti d'Albania e le sabbie libiche, nel cielo tempestoso e nelle profondità dei mari. Tutto è collegato, tutto è logico nella marcia trionfale del Fascismo, costellata da tanti sublimi atti di valore e di sacrificio.

Italia, Fascismo, Mussolini: credere, obbedire, combattere: sono le formule che hanno sorretto i primi Caduti e che sorreggono anche oggi nell'ora suprema gli Italiani sulla via della gloria e della potenza della Patria.

Il bilancio della Giustizia

approvato dalle Commissioni del Senato

L'eccezionale attività del Ministero illustrata dal sottosegretario Putzolu

Roma 16 aprile.

Sotto la presidenza del presidente del Senato, Suardo, hanno tenuto una riunione collettiva la commissione delle Finanze e quella degli Affari interni e della Giustizia. Erano presenti il sottosegretario alla Giustizia Putzolu e quello alle Finanze Lissia. Il presidente ha invitato innanzi tutto l'assemblea a elevare il pensiero devoto alla maestà del Re Imperatore, simbolo alto e purissimo, presidio sicuro dei nostri destini, a rinnovare la promessa della collaborazione più feconda e schietta al genio luminoso e al magnanimo cuore del Duce che ci guidano alla vittoria, a ricordare condurre alla vittoria, a ricordare con infinita riconoscenza il fiore del nostro popolo che ha combattuto e combatté su tutti i fronti in terra, sul mare e nell'aria, scrivendo pagine di gloria imperitura.

Le commissioni salutano queste parole con vivissimi applausi che si ripetono quando, iniziato l'esame del bilancio, il presidente invia un fervido augurale saluto al ministro guardasigilli Grandi che ha voluto riprendere le armi già valorosamente impugnate al servizio del Paese.

Hanno parlato poi i senatori Gianpietro, Pujia e Casoli. Quindi il sottosegretario alla Giustizia, Putzolu, sottolinea il carattere eccezionale dell'attività svolta dal Ministero durante questo esercizio; e ciò non solo per la materia di carattere straordinario, come la riforma legislativa, ma anche per la parte amministrativa. L'oratore mette inoltre in evidenza l'opera legislativa svolta dal Ministero in conformità alle esigenze determinate dallo stato di guerra. E' di particolare importanza in questo campo il provvedimento in corso di studio, destinato a riordinare, semplificandola, l'aggravata materia delle sanzioni penali relative a reati di guerra.

una importante azienda frutticola del Veneto, che ha trapiantato poi in provincia di Catania, dedicandosi a importanti opere di trasformazione fondiaria e agraria, nonché ad un fiorente commercio di esportazioni agrumarie.

FRUA DE ANGELI CARLO, Milano. - E' presidente della Società per l'industria dei tessuti stampati «De Angeli Frua», con sede a Milano, i cui prodotti sono pervenuti ad un alto grado di perfezione e sono apprezzati anche sui mercati internazionali.

LOZZA LUCIO, Belluno. - Ha impiantato in Calazio di Cadore una importante fabbrica specializzata nella produzione di occhiali che ha raggiunto il primato in tale campo.

MARONE ENRICO, Torino. - Presidente e amministratore delegato delle S. A. Francesco Cinzano e Florio di Torino, ha portato i vini spumanti italiani a tale grado di considerazione e di apprezzamento da farli sostituire largamente ai più noti spumanti esteri.

MEZZACANE VINCENZO, Roma. - E' gerente unico dell'impresa Garbarino Saccaluga Mezzacane che sotto la sua guida ha compiuto grandiosi lavori edili e stradali in Roma e nel Regno.

MORETTI ETTORE, Milano. - Fondò in Italia l'industria di tende da campo prima importate dall'estero, portandola con la sua attività a un grado di perfezione che l'ha imposta sul mercato.

NICOLOSI AURELIO, Firenze. - Cieco della grande guerra ha curato la fondazione di numerosi istituti per l'assistenza ai mutilati e ciechi di guerra. A lui si debbono i primi esperimenti di aerofonia che hanno permesso anche ai ciechi di poter servire la Patria in tempo di guerra.

PALOMBO ADOLFO, Napoli. - Ha dato vita ad una fabbrica per la produzione di tessuti autarchici.

SOCIETA' ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Anonima con Sede in FIRENZE - Direzione ed Uffici in MILANO
Capitale L. 510.750.000 Interam. versato - Ammortizzato per L. 7.415.000.

CONVOCAZIONE DI ASSEMBLEA

I signori Azionisti sono convocati in assemblea generale ordinaria e straordinaria per il giorno 30 aprile 1941-XIX, alle ore 11,30 in una delle sale dell'Unione Industriale di Firenze (g.c.), in via Valfonda 9, per deliberare sul seguente:

ORDINE DEL GIORNO

1. Relazione del Consiglio di Amministrazione e del Collegio Sindacale;
 2. Bilancio 1940 e deliberazioni relative;
 3. Ratifica di Amministratori;
 4. Determinazione del numero e nomina di Amministratori;
 5. Determinazione del compenso al Collegio sindacale. Nomina del Collegio sindacale e designazione del suo Presidente, a termini di legge;
 6. Proposta di aumento del capitale sociale: termini dell'operazione e relativi deleghe di poteri;
 7. Modifica degli articoli 5 e 20 dello Statuto.
- Il deposito delle azioni e delle cartelle di godimento al portatore, a termini dell'art. 15 dello Statuto Sociale, dovrà essere effettuato non oltre il 19 aprile incluso, presso:
- la Cassa Sociale in Milano, via Giulini 2;
 - la Banca d'Italia nelle Sedi e Succursali di Bologna, Firenze, Genova, Livorno, Roma, Torino e Trieste;
 - la Banca Commerciale Italiana, il Credito Italiano, il Banco di Roma nelle Sedi di Firenze, Genova, Milano, Roma, Torino e Venezia;
 - il Banco di Napoli Sede di Milano, la Banca Unione, Milano; la Banca Toscana, Firenze, il Monte dei Paschi di Siena, Siena;
 - la Société de Banque Suisse, Basilea;
 - Sigg. Hentsch & C., Ginevra;
 - il Crédit Suisse, Zurigo.

I possessori di certificati nominativi potranno ritirare presso la Direzione della Società, in Milano, via Giulini 2, i biglietti per intervenire all'Assemblea o potranno richiederne la trasmissione per posta in tempo debito. Dalle ore 9 alle ore 11 del giorno 30 aprile 1941-XIX, i biglietti potranno essere ritirati esclusivamente nei locali in cui sarà tenuta la Assemblea.

I signori Azionisti sono inoltre avvertiti che a partire dal giorno 14 aprile sarà ostensibile, a loro richiesta, presso la Sede di Firenze, Borgo Pinti 101, e presso la Direzione in Milano, il progetto di bilancio per l'anno 1940 che sarà sottoposto all'Assemblea degli Azionisti del 30 aprile 1941-XIX.

Firenze, 7 aprile 1941-XIX.

IL CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE.

LAGOMARSINO

ADDIZIONATRICE SCRIVENTE ITALIANA

MILANO Piazza Duomo N. 21 - ROMA Via Nazionale 82

che è stata, successivamente, recentemente da un giornale americano in questa frase «E' Hitler veramente imbattibile?». La risposta la danno e la daranno sempre le nostre Forze armate: «Egli lo è».

La Bulgaria rompe le relazioni diplomatiche con Belgrado

La Jugoslavia preparava un colpo di Stato a Sofia

Sofia 16 aprile.

L'Agenzia Ufficiale Bulgara pubblica il seguente comunicato: «Il Governo bulgaro ha rotto le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia. In una nota rimessa alla Legazione jugoslava a Sofia si rileva: 1° gli attacchi eseguiti ai primi di aprile da distaccamenti militari jugoslavi contro truppe di confine bulgare e senza alcun motivo di provocazione da parte della Bulgaria; 2° gli attacchi eseguiti da aeroplani jugoslavi contro città aperte della Bulgaria, uccidendo membri della popolazione civile e anche donne e bambini, mentre la Bulgaria non partecipava all'attuale conflitto armato; 3° il fatto che i membri della Legazione di Jugoslavia a Sofia mantenevano relazioni con elementi sovversivi in Bulgaria, allo scopo di preparare disordini e perfino un colpo di Stato, come appare chiaramente da manifestini stampati in Jugoslavia, trasportati in Bulgaria dai membri della Legazione jugoslava e diffusi da elementi con i quali essi erano in relazione.

«Per tutti questi motivi la Bulgaria considera di non poter più mantenere le relazioni diplomatiche con la Jugoslavia».

Il Governo serbo è introvabile

Berna 16 aprile.

La stampa svizzera sottolinea come il Governo jugoslavo sia attualmente introvabile. Alcuni affermano che i ministri serbi siano fuggiti ad Ankara per abbocarsi con gli inglesi. Ma introvabile non è solo il Governo, bensì lo stesso esercito, del quale manca qualsiasi notizia come rilevano i critici militari svizzeri; per i quali il fatto che le unità serbe si sono ritirate nelle montagne dell'Erzegovina e della Bosnia mostra che esse non possono perseguire che una guerriglia, la quale non offre alcuna possibilità di sbocco, specialmente dopo che i Germanici hanno occupato la Macedonia e tolto quindi ogni speranza di collegamento con le truppe elleniche.

E' però soprattutto al teatro egiziano che si rivolge oggi l'attenzione del pubblico e dei critici. Indice rivelatore della tragica situazione è il rapido ritorno di Wavell, che pure aveva fissato in Grecia il suo quartier generale. Si rileva inoltre che oggi più che mai le truppe inglesi in Egitto avrebbero bisogno di tutti i rinforzi, che invece non possono richiedere nemmeno dall'Africa Orientale, dove le loro forze sono tuttora impegnate dagli eserciti del Duca d'Aosta. (Stefani)

I pii desideri di Atene

Istanbul 16 aprile.

Si ha da Atene che il Kathimerini in un articolo scrive fra l'altro: «E' difficile che le Nazioni che si trovano in un felice stato di pace decidano di passare allo stato di guerra. Ma sfortunatamente le Nazioni non hanno scelta. Turchia, e Russia, Iran, Afghanistan e Irak, montagne e deserti, devono entrare in guerra».

del 6 gennaio, che sopprime la Scupcina, abrogò la costituzione del 1921 e concentrò tutti i poteri nelle mani del Re con la nomina di un nuovo gabinetto presieduto dal generale Zivcovic direttamente responsabile verso il Re, il dott. Pavelic dovette rifugiarsi a Vienna. Di lì si recò anche a Sofia dove, conclusa, il 20 aprile 1929, un patto con gli esponenti del movimento macedone per continuare in comune la lotta contro Belgrado.

Con l'esilio, Pavelic entrava ormai nel cuore di tutti i Croati, in Patria e all'estero, come il simbolo della fede nazionale e la sicura speranza della futura liberazione. Un milione e 600 mila Croati residenti all'estero raccolsero le loro forze spirituali ed economiche per la resurrezione della Patria.

Il 17 luglio il Governo di Belgrado, impotente nella sua collera, condannava Antonio Pavelic a morte in contumacia ed inviava all'estero sicari con l'incarico di uc-

Le ridicole vanterie della propaganda anglo-greca

Radio Londra annunciava il 15 aprile: «Un infrangibile fronte è stato stabilito dall'Adriatico all'Egeo»

Roma 16 aprile.

Dinanzi alla sconfitta di prima grandezza degli eserciti anglo-greco-serbi, è quanto mai eloquente rievocare il linguaggio della propaganda anglo-greca durante i giorni 14 e 15, cioè durante le giornate nelle quali i tre eserciti erano clamorosamente sconfitti.

Il 15 aprile Radio-Londra diceva testualmente: «Dall'Egeo fino all'Adriatico le forze greche ed imperiali mantengono una linea che non può essere infranta. Questa linea è un muro montano dai tremila agli ottomila piedi, attraversato da alcune vallate molto strette. I tedeschi dovranno combattervi senza le loro Divisioni corazzate e poco aiuto potranno ricevere dai loro Stukas. La fanteria tedesca sarà costretta a dare prova della sua capacità».

Radio-Atene precisava poi al pubblico nord-americano quanto segue: «Gli scontri finora registrati hanno dimostrato l'assoluta superiorità della fanteria greca. Un nostro battaglione ha sconfitto un reggimento germanico e questo combattimento è stato l'apoteosi della baionetta greca».

Il giorno 15 il News Chronicle riceveva da Atene: «La situazione in Macedonia ed in Albania si svolge favorevolmente per le truppe anglo-greche. Le nostre artiglierie falciavano come spighe le colonne motorizzate germaniche». E Radio-Londra alle 8.15 del giorno 15 rassicurava il pubblico inglese che «le nuove posizioni sulle quali si sono ritirate le truppe britanniche sono inespugnabili fortezze naturali».

Radio-Atene calcava la mano annunciando che le truppe jugoslave si ravvicinavano a Belgrado e che avevano riacquisito nientemeno che Scoplje.

Simultaneamente, sempre il giorno 15, Radio Londra, parlando in indostano, annunciava l'occupazione di Durazzo ed esaltava lo splendido morale dell'esercito jugoslavo, descriveva una serie di vittoriosi combattimenti greci e assicurava il popolo dell'India che le masse germaniche avevano dato di cozzo contro una impareggiabile muraglia di fortificazioni. Alla stessa ora la radio turca annunciava che le Divisioni germaniche non riuscivano a manovrare nelle montagne della Jugoslavia, che vari reparti erano imbottigliati e che sulle due rive della Morava era incominciato un

vecchio collegio militare istituito dall'Austria. L'esule ha accolto tra grandi manifestazioni di gioia commossa i maggiori esponenti del movimento insurrezionale a cui egli aveva dato anche da lontano tutte le sue forze, e insieme hanno rievocato le annose peripezie della lotta, le vicende della persecuzione subita, il regime di terrore cui i croati dovettero sì a lungo soggiacere.

Il dott. Pavelic, che ha salutato con molta effusione anche gli ufficiali italiani venuti in patria, assistere al suo ritorno in patria, ha avuto parole di calda gratitudine per l'Asse, cui deve se il suo patriottico sogno si è finalmente avverato. Poi il neo Capo dello Stato si è mescolato alla folla di contadini, di artigiani e di borghesi che faceva ressa intorno all'edificio annunciando loro tra grandi grida di «zivio» l'avvento di una nuova era di serenità e di lavoro libero e fecondo.

furioso contrattacco jugoslavo. Alle ore 1.10 del giorno 15 Radio Londra, parlando agli inglesi, affermava che «l'insuccesso dei tentativi tedeschi di sfondare le linee jugoslave e il continuo crescere della resistenza anglo-greca determinano la convinzione che un infrangibile fronte è stato stabilito dall'Adriatico all'Egeo». Il bollettino Reuter Atlas diceva: «Gli jugoslavi hanno preso la controffensiva sulle due sponde della Morava e hanno costretto i tedeschi a battere in ritirata. Le forze jugoslave sono in vittoriosa marcia per congiungersi con le truppe anglo-greche».

Durante le giornate del 14 e del 15 i comandi militari e politici tanto dell'Inghilterra quanto della Grecia erano esattamente al corrente delle disastrose condizioni dei loro eserciti e di quello jugoslavo, ma la radio di Londra e la radio di Atene avevano ordine di diramare per tutto il mondo, in tutte le lingue del pianeta, imposture su imposture, imbrogliando vilmente popoli ed eserciti. E tutta questa vasta montatura di menzogne funzionava per spronare le truppe serbe e le truppe greche a morire. Il tradimento del Primo Ministro Koritzis e del gen. Papagos verso il popolo e verso l'esercito greci è semplicemente rivoltante. La responsabilità del Re di Grecia è addirittura inqualificabile. Dinanzi al sangue dei suoi soldati egli si è dimenticato totalmente di essere il Re dei Greci per comportarsi esclusivamente come un membro della famiglia reale d'Inghilterra.

Drammatica avventura in Cirenaica di un valoroso paracadutista triestino

Trieste 16 aprile.

Di una drammatica avventura è stato protagonista il sottotenente Otello Massi appartenente al battaglione paracadutisti nazionali della Cirenaica, degli ufficiali triestini certamente il primo in ordine di tempo dedicatosi a questa specialità per la quale sono necessari nervi d'acciaio nonché eccezionali qualità fisiche e morali.

Catturato dal nemico a Bengasi il 6 febbraio scorso il Massi riuscì a fuggire dopo undici giorni di prigionia approfittando di un momento di disattenzione delle sentinelle e sfidando pericoli e avversità di ogni genere si poneva in marcia attraverso il deserto sirico per raggiungere le nostre posizioni. Lunga e difficile fu la peregrinazione dell'intrepido paracadutista triestino lungo la sconfinata zona desertica ma finalmente, dopo un mese e mezzo di drammatiche vicissitudini, con la morte sempre sospesa sul capo, il Massi riusciva a raggiungere incolume il 9 aprile il proprio reparto.

alle requisizioni, alla preparazione

Ridotta potenzialità dei cantieri

Ma importa massimamente rilevare che per buoni quattro quinti le perdite sono state sinora colmate con naviglio ceduto dai Paesi belligeranti ed occupati dalle Potenze dell'Asse o ad essi sequestrato: in complesso 6 milioni e mezzo di tonnellate. Per il rimanente, un milione e 200.000 tonnellate sono state acquistate negli Stati Uniti e solo un milione di tonnellate costituisce l'apporto di nuove costruzioni. Il che significa che, d'ora innanzi, la Gran Bretagna per sostituire il naviglio affondato potrà contare — non essendovi più navi di altri Paesi disponibili — soltanto sulle nuove costruzioni e sul concorso della Repubblica nord-americana.

Si considerino ora alcuni fatti interessanti. La potenzialità teorica dell'industria navale britannica in periodi normali si ragguaglia a 2 milioni di tonnellate: cifra nella realtà mai raggiunta. Ma i cantieri britannici, a quanto pare, lavorano per circa il 70 per cento della loro potenza per la Marina da guerra; e inoltre sono anche obbligati dal compito non indifferente delle riparazioni alle navi danneggiate. Inoltre la loro attività è ridotta dai frequenti attacchi aerei. Nei primi 19 mesi le nuove costruzioni non hanno superato il milione di tonnellate: poco più di 600.000 tonnellate l'anno.

Perciò l'Inghilterra ripone le sue speranze negli Stati Uniti, dove ha anche curato la costruzione di due cantieri propri per la fabbricazione in serie di 60 navi da carico, di cui la prima potrebbe essere varata solo nell'autunno di quest'anno. Gli Stati Uniti hanno già ceduto la maggior parte delle vecchie navi in disarmo, eredità dell'altra guerra: possono, come appare chiaro dai recenti provvedimenti adottati da Roosevelt con violazione patente di ogni buon diritto, requisire e cedere le navi italiane e tedesche ferme nei porti americani; e possono infine aiutarla con l'apporto di nuove costruzioni. Il tonnellaggio ricavabile con i due primi espedienti è limitato. Alla fine dello scorso anno la disponibilità di vecchie navi negli Stati Uniti non superava le 415.000 tonnellate: in gran parte già cedute. Le navi italiane, tedesche e di altri Paesi coinvolti nella guerra ferme nei porti americani totalizzano, a quanto si calcola, 1.700.000 tonnellate. Fra navi da predare e quelle di nuova costruzione imperiale non si va al di là di due milioni e mezzo di tonnellate.

Da questo aprile alla fine dell'anno l'Inghilterra dovrà fronteggiare perdite per un ammontare presumibile, attendendosi a una media inferiore a quella degli ultimi mesi, di cinque o sei milioni di tonnellate. L'apporto maggiore dovrebbe quindi essere dato dalle nuove costruzioni americane. Ma i cantieri degli Stati Uniti lavorano già da tempo a pieno rendimento e risentono la deficienza di mano d'opera specializzata. Si calcola oltre oceano che essi per quest'anno potranno costruire per l'Inghilterra navi per un ammontare massimo di un milione di tonnellate. Mancheranno pur sempre a ricostituire il naviglio che presumibilmente la Gran Bretagna potrà perdere in quest'anno cruciale un milione e mezzo o due milioni e mezzo di tonnellate. D'altra parte la messa in opera di nuovi cantieri atti a costruire navi in serie richiede tempo. E il tempo in questo caso lavora contro gli anglosassoni.

alle requisizioni, alla preparazione bellica e alla difesa militare della Nazione. Nel campo penale si è verificato un ulteriore diminuzione della delinquenza soprattutto minorile, diminuzione che è in corso da qualche anno e che costituisce un confortevole indizio di elevazione morale e sociale del popolo italiano in conseguenza dell'azione risanatrice e rieducatrice svolta dal Regime. La liberazione condizionata ha continuato a dimostrarsi istituto utile e provvido.

L'attività dell'amministrazione della Giustizia, prosegue il sottosegretario, si chiude per l'anno finanziario in esame con un bilancio di opere fattive che conferma l'adeguatezza degli organi alle alte funzioni loro affidate e la loro capacità di assolvere tali funzioni in modo pienamente soddisfacente nonostante le ardue difficoltà create dallo stato di emergenza.

E' poi motivo di orgoglio il constatare, ha detto concludendo il sottosegretario alla Giustizia, che non pochi tra magistrati e cancellieri hanno immolato la loro esistenza sui campi di battaglia. Nelle terre d'Oltremare i funzionari dell'ordine giudiziario hanno continuato con serena fermezza ad assolvere le loro funzioni in ogni contingenza. Così l'intera amministrazione della Giustizia è in linea nel dare il più valido contributo all'immane sforzo compiuto dalla Nazione in armi per il conseguimento della vittoria.

Dopo gli applausi che hanno accolto la fine del discorso del sottosegretario, senza altre osservazioni il bilancio è stato approvato.

15 nuovi Cavalieri del Lavoro

Roma 16 aprile.

Con R. D., su proposta del Duce, sono stati nominati Cavalieri al merito del Lavoro:

BACCHINI CESARE, Milano. - Ha fondato la società Alcolchio Bacchini e C. che costruisce materiale scientifico di precisione, materiale vario, telegrafico e strumenti di misura, che si sono largamente affermati in Italia e all'estero.

BONATTI ENRICO, Como. - E' presidente della società Rocco Bonatti - Acciaieria e ferriera del Canolotto - Ferriere Giovanni Gerosa e di altre società, distinguendosi per la sua attività e iniziativa nel campo dell'industria metallurgica.

BREVIGLIERI ARIDE, Piacenza. - E' direttore tecnico della società Fornaci Fratelli Rizzi Donelli Breviglieri e C., nota per l'impulso dato ai laterizi tipi forati, atti a sempre nuove applicazioni, anche di notevole importanza autarchica.

BRUSADELLI GIULIO, Milano. - E' titolare di un'importante azienda per la produzione ed il commercio di tessuti di cotone, con l'impiego di numerosa maestranza. Adopera nei suoi stabilimenti, ai fini dell'autarchia, fibre nazionali in alta proporzione e ha dato notevole incremento all'esportazione.

CAPECCHI TORELLO, Pistoia. - Produttore ed esportatore di piante frutticole e ornamentali da vivaio. Ha iniziato in Italia la coltivazione di piante e fiori forniti per il passato dall'estero.

CHIESA QUINTO, Napoli. - Fa parte della S. A. Cantieri Metallurgici Italiani con sede in Castellammare di Stabia, le cui lavorazioni metalliche e meccaniche hanno progressivamente conseguito un alto grado di efficienza tecnica e produttiva. Ha dedicato particolari cure alla fabbricazione delle bande stagnate e all'avviamento di tale prodotto all'esportazione.

FACCHIN FEDERICO GIUSEPE, Catania. - Ha iniziato la sua attività agricola commerciale in

SCIARRA PIETRO, Roma. - Ha costruito in Roma uno stabilimento tecnicamente attrezzato per tutte le lavorazioni del vetro e del cristallo, iniziato per primo in Italia le costruzioni in vetrocemento armato e ha contribuito alla lotta per l'autarchia creando la S. A. Davoli per lo sfruttamento del quarzo Davoli che ha sostituito le sabbie silicee che prima s'importavano dall'estero.

Il 21 aprile giornata lavorativa Doppia paga ai prestatori d'opera

Roma 16 aprile.

Come è stato comunicato, per disposizione ministeriale, il prossimo 21 aprile sarà considerato giornata lavorativa per qualunque attività. Il lavoro effettuato in tale giornata sarà retribuito, come già avvenne per le giornate del 28 ottobre e del 4 novembre u. s., con doppia paga in base al trattamento economico stabilito dalle leggi e dai contratti vigenti. E cioè, ai lavoratori ai quali nelle festività nazionali sia richiesta l'effettuazione del lavoro dovrà essere corrisposta, oltre alla retribuzione normale relativa al lavoro eseguito (con esclusione della maggiorazione stabilita per il lavoro festivo), una giornata di retribuzione fissata. Per i cottimisti la retribuzione sarà ragguagliata alla paga-base maggiorata della percentuale minima di cottimo; per i cottimisti di quelle categorie per i quali non è fissata contrattualmente la paga-base né la percentuale di cottimo, la retribuzione sarà ragguagliata al guadagno medio giornaliero percepito nel periodo di paga in cui cade la festività nazionale.

Analogamente a quanto disposto per la gratifica natalizia o 53ª settimanale, si è stabilito che del salario percepito dagli operai per la festività nazionale non si debba tener conto agli effetti della determinazione del minimo imponibile per l'imposta di ricchezza mobile nei confronti di quei lavoratori che non sono soggetti all'imposta stessa. Il salario corrisposto per la festività nazionale dovrà essere invece sottoposto a trattenuta per l'imposta di ricchezza mobile relativamente a quei lavoratori che percependo un salario superiore al minimo imponibile siano già soggetti all'imposta stessa.

BREVIGLIERI ARIDE, Piacenza. - E' direttore tecnico della società Fornaci Fratelli Rizzi Donelli Breviglieri e C., nota per l'impulso dato ai laterizi tipi forati, atti a sempre nuove applicazioni, anche di notevole importanza autarchica.

Un altro funzionario dell'A. O. I. caduto gloriosamente in combattimento

Roma 16 aprile.

Il 5 corrente è caduto eroicamente combattendo nei pressi di Uolisò nello Scioia il segretario di Governo dott. Elio Caracciolo. Nella comunicazione datane dal Viceré è stato segnalato che la sua morte è dovuta al generoso tentativo di recare aiuti al maggiore Serra Zanetti mortalmente ferito nel corso dello stesso combattimento. Per il suo attaccamento al dovere e il suo alto spirito di sacrificio, il Caracciolo è stato proposto per una medaglia al valore sul campo, alla memoria.

Onorificenze

... Il perito edile Piero Vaccari, collaboratore dell'Impresa Fieri di Pietro Castelli, è stato insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Equestre del S. Sepolcro.

Matrimoni

... Ieri nella Parrocchia di S. Bartolomeo la signa Elena Beltrami con l'avv. cav. Lorenzo Chiappini. Testimoni per lo sposo il cognato dott. cav. Manlio Torchianni e l'avv. cav. Francesco Stazzi. Per la sposa il fratello rag. Nino ed il cugino dott. Mario Beltrami. Il Santo Padre ha inviato l'apostolica benedizione.

L'Acqua Minerale di Recoaro riconosciuta da secoli come la migliore acqua minerale per gusto, leggerezza, purezza, non deve mai mancare sulla vostra tavola. Gradevolissima al palato, diuretica, antiurica e digestiva, l'Acqua di Recoaro, è consumata da milioni di persone durante i pasti.

BEVETE ACQUA DI RECOARO DIGERIRETE MEGLIO

AZIENDA DEMANIALE DI RECOARO

Leggete "IL ROMANZO MENSILE"

L'occhio nei secoli

SALMOIRAGHI scientificamente calcolati e lavorati

... Ieri nella Parrocchia di S. Bartolomeo la signa Elena Beltrami con l'avv. cav. Lorenzo Chiappini. Testimoni per lo sposo il cognato dott. cav. Manlio Torchianni e l'avv. cav. Francesco Stazzi. Per la sposa il fratello rag. Nino ed il cugino dott. Mario Beltrami. Il Santo Padre ha inviato l'apostolica benedizione.

NOV. 1941
Anno XIX

NOTIZIARIO CROATO

UFFICIO STAMPA DELLA LEGAZIONE DELLO STATO INDIPENDENTE DI CROAZIA A ROMA

GARIBALDI scrisse l'8 giugno 1864 da Caprera questa lettera a Eugenio Kvaternik: "Caro signore fratello ! Tradirei la fede di tutta la mia vita se non reputassi che tutti i popoli sono uguali per quanta riguarda la libertà e degni di averla appena la desiderino. Secondo questo principio e secondo questo desiderio io dico che l'Italia e la Croazia sono sorelle".

R A K O V I C A

Quest'anno il popolo croato ha commemorato l'11 ottobre la morte eroica del piu' grande rivoluzionario croato dott. Eugenio Kvaternik, caduto nel 1871 a Rakovica, dopo aver proclamato l'indipendenza della nazione croata.

Accanto al dott. Ante Starčević, padre della Patria e fondatore del moderno nazionalismo croato, Eugenio Kvaternik fu il principale propugnatore della liberazione del popolo croato. Di tendenze schiettamente diplomatiche Kvaternik presto lasciò la Croazia per andare a cospirare contro l'Austria in tutti i paesi d'Europa. Passò parecchi anni in Russia, ma deluso, si trasferì in Italia mettendosi in contatto con i principali rivoluzionari italiani, con i quali combattè per la liberazione dell'Italia. Nel 1859 inviò un proclama ai soldati croati che militavano sotto gli Austriaci in Lombardia esortandoli a non combattere contro gli Italiani che lottavano per l'indipendenza di tutti i popoli europei. Era in rapporti amichevolissimi con Garibaldi e con Conte Cavour, il quale lo aiutò a Parigi, mettendolo in contatto attraverso il suo ambasciatore conte Nigra, col principe Gerolamo Napoleone, cugino di Napoleone III.

Il suo piano era di proclamare la Croazia indipendente con l'aiuto delle forze rivoluzionarie europee, in primo luogo con l'aiuto dei rivoluzionari garibaldini.

Con Garibaldi fece un accordo secondo il quale Garibaldi sarebbe sbarcato coi suoi seguaci, sotto la bandiera croata, sulla sponda croata sottomettendosi con le sue legioni al comando del governo nazionale croato.

Simili dichiarazioni fece Garibaldi sul suo foglio "Diritto" promettendo di aiutare i Croati ad attuare il loro programma nazionale. Per ragioni della politica interna italiana, questo piano fallì. Ma la rivoluzione scoppiò lo stesso nel luogo ormai storico di Rakovica. Il Governo croato sussistette per otto giorni dopo di che caddero i rivoluzionari per tradimento del maggiore serbo Rašić. Otto giorni sono pochi e molti contemporanei non potevano capire i motivi di questo passo tragico di Kvaternik. Però questi otto giorni di indipendenza nazionale bastarono al popolo croato per risollevarsi il sentimento di indipendenza. Rakovica diventò il simbolo del martirio croato e della volontà rivoluzionaria croata. Rakovica era la parola che negli anni della dittatura militare serba maggiormente impauriva Belgrado e muoveva le masse croate.

Il testamento politico di Kvaternik formò la base del movimento ustascia che continuò la tradizionale collaborazione con l'Impero Italia. Dopo 70 anni viene attuato il piano di Kvaternik e di Garibaldi ed è proprio con l'intervento delle armi italiane che la Croazia ha raggiunto il suo programma nazionale. Questo numero si inizia con un brano di corrispondenza di Kvaternik con Garibaldi dove Garibaldi in poche parole definisce il suo punto di vista riguardo alla Croazia e dove dà la formula dei futuri rapporti politici da attuarsi.

B A J R A M

La nozione del Croato mussulmano è vecchia quanto lo è l'invasione e il domicilio dei Turchi nelle terre croate. I Croati mussulmani insieme coi loro fratelli Croati cattolici formano una entità nazionale perfetta dal punto di vista razziale e spirituale. I